

Tempi lunghi in consiglio, ma prevalgono i pareri contrari

F1: è un «no»... sottovoce Sul Gran Premio si decide lunedì

Mozioni ed ordini del giorno da quasi tutti i gruppi - Il Pci: «Un'assegnazione di grande valore, ma le garanzie non sono sufficienti ad approvare il progetto dell'Eur» - Deliberati gli stanziamenti per il metrò

È davvero il Gran Premio della discordia. Le premesse burrascose, i comunicati e le dichiarazioni incrociate in cui le opposte fazioni si accusavano reciprocamente di volere la distruzione della città, le discussioni serrate (con i conseguenti ripensamenti) anche all'interno degli stessi partiti rappresentati in Campidoglio sono state ieri in un dibattito in Consiglio Comunale che — per l'ennesima volta — si è concluso in un nulla di fatto. Tutto rinviato a lunedì mattina anche se, tirando le somme delle delibere o degli «ordini del giorno» proposti da quasi tutti i gruppi consiliari, il «fronte del No» al Gran Premio d'Europa all'Eur è ormai largamente maggioritario.

Espresso dal Consiglio della XII Circoscrizione (quella nel cui territorio è compreso l'Eur) che ritiene «le garanzie degli studi di fattibilità presentati e le assicurazioni per il quartiere» sufficienti per Roma ad assumere questa manifestazione di grande valore sportivo. Un'analisi dei documenti, questa, sulla quale concordano anche molte organizzazioni di Ostia, pronte ad accogliere il Gp sul litorale, ma che contrasta con quella fornita da molti gruppi capitolini. I problemi tecnici sono, ad esempio, alla base

dell'orientamento non positivo espresso nella mozione del Pci. Insieme alla presa d'atto del valore dell'assegnazione alla città della corsa e dell'impegno degli organizzatori, infatti, il documento comunista afferma che lo studio di fattibilità della gara non offre allo stato attuale sufficienti garanzie in rapporto alla sicurezza degli spettatori, dei piloti, alla tutela e al ripristino delle condizioni ambientali, alla viabilità in rapporto ai tempi di chiusura del circuito. «Un problema non genericamente ecologista, ma che

investe l'uso della città, di un centro direzionale come l'Eur, la disponibilità degli abitanti di veder manomessa la propria vita» sono le ragioni con cui il capogruppo Cannucciari ha motivato il «no» della Dc: «Dobbiamo fare ogni sforzo perché la gara si tenga a Roma, e quest'anno», ha affermato, concludendo: «Se ciò risulterà impossibile le responsabilità sono del sindaco, della giunta, della maggioranza». E, dalla maggioranza, un'altra voce contraria è venuta dal comunicato congiunto di Psi e Pri. È un invito a trovare altre soluzioni con la pre-

messia, fin troppo chiara, che «non si vede come sia utile per il nome di Roma Città eterna l'essere legato ad una corsa concessa... una tantum». Un ultimo tentativo per il «sì» invece, è venuto dalla delibera presentata dal liberale Alicati, che propone l'approvazione del progetto-Eur con la nomina di una commissione di sette consiglieri-garanti. Dovrà essere votata lunedì insieme al parere sull'intera vicenda. Speriamo sia quello definitivo.

Angelo Melone

I dati dello sciopero: nel complesso la situazione ha tenuto

Policlinico vicino al collasso assenti sette medici su dieci

A Roma l'agitazione ha coinciso con l'emergenza dell'affollamento in corsia L'assemblea delle Usl chiede alla Regione un piano di interventi straordinari

Violenza sessuale: «Senatore, la legge va migliorata»

ROMA — «Caro senatore, cara senatrice»: così comincia un appello inviato a tutti i senatori della Repubblica, dalle donne romane del Pci, Psi, Psdi, Pri sul problema della violenza sessuale. Nella lettera-appello si sottolinea il valore di una legge per la quale le donne combattono da anni e che affronta in questi giorni, tra non poche difficoltà, l'esame del Senato dopo l'approvazione di un testo gravemente mutilato alla Camera. Ed è proprio sui punti della legge cancellati a Montecitorio che le donne dei quattro partiti sollecitano una riflessione dei senatori. A proposito — ad esempio — del reato di violenza presunta riprodotto nel senso di rapporti sessuali con i minorenni o handicappati le donne dicono che è indispensabile risolvere la questione con misure meramente repressive. Nella lettera si sollecita inoltre un ripensamento — rispetto alle decisioni della Camera — sull'articolo 10, quello che consente la sola querela di parte nel caso di uno stupro in famiglia. Ultima questione affrontata, la costituzione di parte civile da parte dei movimenti delle donne nei processi per violenza sessuale, uno strumento che «romperebbe l'impunità». Le donne dei quattro partiti hanno annunciato di voler chiedere un incontro a tutti i gruppi politici.

Poteva essere il colpo di grazia alle precarie condizioni in cui si dibattono gli ospedali romani. Per fortuna tra i medici è prevalso il senso di responsabilità e lo sciopero di ieri ha riscosso in generale uno scarso numero di adesioni. L'unico dato allarmante riguarda il Policlinico. La direzione sanitaria ha fatto una stima delle assenze pari al 70%. La cifra va però in questi giorni, in quanto la percentuale si riferisce al totale delle assenze. Togliendo però la «tara» dei riposi, delle ferie e delle assenze per malattia, l'adesione dovrebbe scendere di diversi punti. Lo sciopero, comunque, sostanzioso, non ha inciso in maniera drammatica. L'assistenza è stata garantita. I riflessi negativi per i degeniti del Policlinico sono stati il rinvio di analisi e interventi chirurgici non urgenti. Diversi malati, ormai guariti, sono stati costretti a rinviare il giorno delle loro dimissioni.

Per il resto la metà più alta di ricoveri è registrata al S. Camillo (30%). Negli altri ospedali sempre meno i medici che hanno seguito le indicazioni dei sindacati autonomi di categoria che avevano indetto lo sciopero per protestare contro la riforma pensionistica che investe la Rca Cassa Pensioni. Al S. Giovanni, ha lo sciopero è stato indetto solo per un'ora. L'assistenza si è in massima parte concentrata tra gli anestetisti. Questo ha creato difficoltà nel funzionamento delle camere operatorie (esclusi quelli urgenti) sono stati rinviati. Al «Nuovo Regina Margherita» ha scioperato il 15% su un organico di 150 medici. Al San Giacomo 28 su 140 (20%). pienamente fallito invece lo sciopero al Forlani dove le astensioni si potevano contare sulle dita di una mano e all'ospedale

Approvato ieri alla Provincia il bilancio di previsione

Alla Provincia è stato approvato ieri mattina il bilancio di previsione '85. A favore hanno votato i gruppi del Pci, Psi, Psdi, Pri, Centro la Dc, il Msi-Ds, Pli, Dp. Nella dichiarazione di voto il presidente della Provincia, S. Micucci, ha affermato che «ai punti fondamentali e qualificanti del bilancio nessuna precisa proposta è venuta dall'opposizione e in particolare dalla Dc che ha perduto questa ultima occasione per avanzare indicazioni positive e modificare così la qualità della sua opposizione che è stata fino ad oggi preconcetta, chiusa e ideologica, mentre la giunta di sinistra si conferma e si ripresenta come sicuro punto di riferimento e di certezza democratica».

Alessandro Mastropieri per il Psi ha sottolineato la positività dello sviluppo, anche se i socialisti rilevano qualche difficoltà all'interno della maggioranza. Bisogni del Psdi ha rilevato che il bilancio, nonostante le limitazioni imposte dalla legge finanziaria riesce a dare riscontro ad una politica di programmazione, di investimenti e di sviluppo economico e sociale del territorio. Apprezzamento per quanto si è fatto finora ha espresso anche Adriano Petrocchi a nome del Pri, nonostante — ha detto — la mancanza di impegno della Regione in materia di deleghe e competenze.

Diecimila giovani in corteo contro le violenze fasciste



Apriva il corteo un grande striscione portato dalle studentesse del Giulio Cesare, aggredite dai fascisti l'8 marzo al ritorno dalla manifestazione. Dietro a loro diecimila giovani di tutte le scuole della città sono sfilati da piazza Esedra a SS. Apostoli contro i rai fascisti che hanno colpito 5 scuole del centro e della periferia.

«Camerata, sei triste», gridano gli studenti

Sono giunti da centinaia di istituti romani Isolata una provocazione degli «autonomi»

«Sembra di essere tornati al clima teso degli anni '70», diceva una professoressa del «Fermi» qualche ora dopo che i sei teppisti di destra avevano distrutto a colpi d'ascia e di spranga l'aula magna dell'istituto. E invece ieri mattina il grande e colorato corteo ha fatto capire chiaramente che gli studenti romani vogliono respingere questo crescendo di provoca-

zioni con la loro cultura di pace, con il ragionamento e l'ironia e non certo con le ritorsioni. «Camerata, basco nero, sei più triste di calimero», gridavano centinaia di ragazze e ragazzi giunti da ogni parte della città. Gli studenti del liceo «Tasso» avevano disegnato sul loro striscione un

fantasma con l'ascia e il «Gostbuster» erano stati trasformati in «acchiappafascisti». L'elenco delle organizzazioni che hanno partecipato al corteo indetto dalla Fgci era lunghissimo: dalla Ggci scuola, ai cattolici dei comitati studenteschi popolari, ai presidi di molti istituti, ma

gli studenti hanno preferito sfilare dietro agli striscioni delle loro scuole piuttosto che dietro alle bandiere delle diverse organizzazioni. E gli istituti che ieri hanno partecipato al corteo sono stati tantissimi: una risposta ferma, civile e impegnata alle aggressioni dei fascisti ma anche all'«iflusso». A piazza SS. Apostoli hanno preso la parola numerosi studenti del Fermi, del Giulio Cesare, del Liceo artistico di via Ripetta. Un piccolo gruppo di autonomi ha tentato di boicottare il corteo ma non ha trovato nessuna risposta ed è sparito nel giro di pochi minuti. Questa mattina autonoma operaia cercherà di dare vita ad un corteo al quale (com'è stato da noi erroneamente annunciato) non parteciperà né la Fgci né Democrazia proletaria.

Teppisti quasi di professione i sette dell'assalto al «Fermi»

Tutti identificati e denunciati - Due di loro sono finiti in carcere per possesso di armi - Sono «duri di periferia» neonazisti, il più «vecchio» ha solo ventidue anni

Il più «vecchio» ha 22 anni. Non studiano, non lavorano, si vestono da «duri» di periferia, passano al bar la maggior parte della giornata. Teppisti quasi di professione, non perdono occasione per lanciarsi in insulti e provocazioni. Sono affascinati dai miti della violenza e del nazismo, per questo si definiscono fascisti. È il ritratto dei sette giovani che nei giorni scorsi aggredirono gli studenti dell'istituto tecnico «Enrico Fermi». Gli agenti della Digos, l'ufficio politico della questura, li hanno identificati e denunciati dopo qualche giorno di latitanza. Per risollevare questa situazione viene proposta una serie di forme di assistenza alternativa attraverso i servizi sociali del Comune, visite specialistiche domiciliari e la formula del day-hospital negli ospedali. Come terapia d'urto, alla Regione viene anche chiesto di riconvertire almeno 1300 posti letto presso le carceri convenzionate per riservarle alla lungodegenza, l'assistenza e la riabilitazione di anziani.

Due di loro sono finiti in prigione perché nei loro appartamenti sono state trovate anche delle armi. Alessandro Salvi, 20 anni, aveva nascosto in un cassetto una pistola lanciata. Roberto Perullo s'era confezionato con le sue mani un ordigno piuttosto artigianale: una miscela di polvere nera e pallini da caccia stretti insieme. Sarebbe potuto scoppiare tra qualche notte in un edifi-

cio scolastico o di fronte alla sede di qualche partito politico o più probabilmente tra le mani di chi lo portava. Gli altri giovani denunciati sono: Pietro Basile, di 20 anni (secondo la ricostruzione degli inquirenti ha partecipato solo al primo degli assalti, quello contro le studentesse dell'istituto Rosa Luxemburg), Augusto Pasquini, di 21, Eugenio Cicco, di 19, Fabrizio Bonacci, di 20, e Francesco Maldera, di 22, qualche precedente per reati comuni, processato per gli incidenti davanti al botteghino dello stadio scoppiati tra le file in attesa di acquistare i biglietti dell'Incontro Roma-Liverpool. Sono tutti accusati di violenza privata, aggressione, porto abusivo di armi improprie. Le indagini hanno ricostruito anche la dinamica delle aggressioni. La prima avvenne all'istituto Rosa Luxemburg il 9 marzo. Le ragazze avevano appena dei manifesti fuori della scuola. Tre ragazzi rapati a zero, con giubbotti bullonati e bracciateletti di cuoio ai polsi, le avevano aggredite, malmenate e costrette a scappare dopo avere staccato dal muro i manifesti. Mentre i tre si davano da fare a spaventare le ragazze dei loro istituti sono arrivati un paio di giovani del

«Fermi» per cacciare gli aggressori. Uno di questi, Pietro Basile, è stato colpito da un pugno. Ed è proprio per «vendicarlo» che il lunedì successivo, l'11 marzo, si sono presentati all'ingresso del «Fermi» sei giovani e hanno aggredito alla cieca tutti quelli che capitavano sotto tiro. Due giovani sono dovuti andare al più vicino pronto soccorso per farsi medicare. La reazione della scuola è stata immediata: è stata indetta un'assemblea per discutere dell'accaduto. I due episodi di violenza erano stati preceduti dalle aggressioni al liceo artistico di via Ripetta, dove un giovane era stato ferito con due coltellate alla schiena; all'istituto agrario, dove quattro giovani avevano tentato di interrompere le lezioni e minacciato il preside e vicepreside; infine l'8 marzo al «Giulio Cesare» l'aggressione contro le ragazze. Così, mentre professori e studenti discutevano su questi episodi sono arrivati in sei con spranghe, bastoni, catene e persino un'ascia. Hanno sfasciato vetri, lavagna e cattedra sotto gli occhi spaventati di studenti e professori. Prima di andarsene hanno gridato slogan incomprensibili.

Carla Chelo

Un identikit degli immigrati a Roma: tantissimi giovani e molti laureati

Stranieri sì, ma non disperati

I risultati di una ricerca condotta dal Comune e dalla «Siares» - Una radiografia sulla base di 850 interviste

Gli immigrati stranieri: di loro si parla spesso, ma la discussione sovente è tutta tesa a stabilirne il numero. Un'impresa disperata considerando che mancano fonti in grado di fornire stime precise. Si possono censire i clandestini, che pesano per un buon 50% sull'intero fenomeno? Ma stabilirne, poi, la reale consistenza può veramente servire per cercare di trovare una soluzione per offrire servizi, per accogliere questa massa di emigranti? Più utile forse è capire chi sono, perché vengono nel nostro paese e che cosa si aspettano o cercano di trovare. Questa è stata l'ottica che ha guidato un gruppo di ricercatori misto composto da studiosi dell'ufficio studi e programmazione economica del comune e della Siares, una società per le analisi e ricerche economiche e sociologiche.

Il gruppo si è avvalso della direzione scientifica del prof. Franco Ferrarotti, ordinario di sociologia generale presso l'università della «Sapienza». I risultati dell'analisi condotta su 850 interviste rappresentative sono stati illustrati ieri mattina in Campidoglio dal ricercatore alla presenza del vice sindaco Pierluigi Sereni e dell'assessore alla Sicurezza sociale, Franca Prisco. Ma vediamo cosa viene fuori da questa radiografia che ha fotografato, in particolare, gli stranieri provenienti da paesi africani e asiatici. Gli stranieri presenti a Roma sono in maggioranza maschi e soprattutto giovani. Gli uomini sono infatti il 71,4%, le donne il 28,6%. La presenza femminile è massiccia tra i gruppi capoverdiani e filippini (40%) e questo si spiega con l'esclusivo collocamento lavorativo nel settore domestico (colf). Il 63,5% ha meno di 30 anni e solo il 5,4% ne ha più di 40. Il gruppo nazionale con l'età media più bassa è lo Zaïre. Non è vero che emigrano i più giovani. Ed infatti se l'86,1% degli immigrati dalle isole di Capoverde hanno frequentato solo scuole di grado inferiore, gli zairiani provenienti dalla Nigeria sono per il 53,5% forniti di lsi superiore e il 41,9% ha una formazione

universitaria. Il 74,6% degli intervistati afferma di non essere sposato. Il 19,4% ha un'unione matrimoniale mentre il 3,3% è vedovo o separato oppure divorziato. Tra i capoverdiani c'è la più alta percentuale di non sposati (91,5%). Le donne stanno bene attente a non complicare la già difficile condizione di immigrata mettendo al mondo figli. Su un totale di 243 donne del campione considerato hanno figli soltanto 68 donne (28%). Prima di arrivare nel nostro paese la metà non aveva avuto alcuna esperienza di lavoro. Il 46,6% è vedovo o separato nella patria di origine. In maggioranza svolgevano lavori manuali. Uno su tre però aveva un'occupazione di tipo intellettuale e impiegatizio nel settore terziario.

Ma perché hanno scelto la strada dell'emigrazione? Il 38,9% dice di aver lasciato il proprio paese perché insoddisfatti del lavoro che facevano o della retribuzione. Il 34,9% per ragioni politiche. Il 24,7% per ragioni di studio. Ma non è la nostra tradizione culturale a attrarre questi studenti stranieri quanto il fatto che da noi per studiare si spende di meno. Il 51,3% viene per trovare un lavoro. Il 41,5% però vuole tornare al proprio paese. C'è anche chi vede Roma come tappa per proseguire la sua emigrazione negli Stati Uniti (14,1%) o verso il Canada (8,9%). Trovare un lavoro però non è facile. Maggiori difficoltà sembrano trovare gli africani (73,4% dei casi). Mentre il 78% dei capoverdiani dice di non aver trovato ostacoli nella ricerca di un lavoro. Un lieve squilibrio, visto che l'aspirazione ad occupazione regolare e socialmente garantita non è al primo posto del loro problema. L'esigenza più assillante è quella di una casa e dalle risposte emerge che il 25,5% degli intervistati sono persone senza fissa dimora e il 33,4% non è in grado di pagarsi un alloggio. I fortunati che hanno trovato una casa in affitto sono solo il 19,9%.



Rosario Pergolini

Musica new wave e rock contro il fenomeno-droga

Anche la musica può essere un utile strumento contro la droga. Così sono stati organizzati due concerti: il primo di musica new wave, a Cinecittà (questa sera alle ore 21 alla tenda di piazza dei Consoli). Il secondo (oggi ore 20 al VII ponte del Laurentino 38) di musica rock. Suoneranno a Cinecittà i Denovo un'interessante formazione italiana e La locomotiva con il gruppo musicale di Decima al Laurentino.

«Lettere ad una figlia drogata» per discutere di tossicodipendenze

Si parlerà di tossicodipendenze prendendo come spunto il libro di Luciano Doddoli «Lettere ad una figlia drogata». Al dibattito organizzato dal comitato di quartiere Montagnola-Foggio Ameno sono invitati genitori, insegnanti, forze sociali e politiche e i movimenti del volontariato. Saranno presenti rappresentanti della XI circoscrizione, della Usl Rm XI e del Sat di zona. L'incontro si terrà oggi alle 16 presso la sala dibattiti dell'autocentro N. U. Laurentino in via Spedalieri.

Stamattina a Velletri un convegno sulla giustizia

«Efficienza, giustizia, questione morale diritti dei cittadini» è questo il tema di un convegno organizzato dalla federazione comunista dei Castelli che si terrà stamane alle 9,30 nella sala consiliare del Comune di Velletri. All'incontro parteciperanno Macis, Ruberti, Marroni, Zupo, Ciocci e Cervi.

Chiuse anche le sale Gemini ed ex Amati

Schermi spenti nei nove cinema Gaumont

Schermi spenti nelle nove sale Gaumont, oggi e domani (oltre che in tutta Italia). Niente primo spettacolo, oggi, nelle sale ex Amati e Gemini, vale a dire nell'ottanta per cento del cinema romano. Queste astensioni dal lavoro dei dipendenti delle sale sono la risposta alla provocazione della direzione della Gaumont che l'altra mattina ha fatto intervenire la polizia per sgomberare un «cine-cinema». Il Flamma di via Biscolati, occupato dai dipendenti per tenervi un'assemblea permanente. Dopo lo sgombero forzato — che ha prodotto anche denunce ai lavoratori e ai sindacalisti presenti — il giovedì sera al Flamma c'è stato uno spettacolo, quello di metà pomeriggio. Oggi e domani invece resterà chiuso come gli altri otto della società della margherita. I lavoratori della Gau-

mont, Gemini, ex Amati, intanto, hanno tenuto l'altra sera un'assemblea, al termine della quale è stato emesso un comunicato con cui si ribadisce che «la lotta dei lavoratori delle sale cinematografiche non è solo per il mantenimento dell'occupazione, ma è volontà di intervenire nei processi di razionalizzazione e di riassetto della struttura cinematografica, senza distruggere storie, percorsi ed equilibri della città. E quindi — conclude il comunicato — lotta per migliorare il nostro settore, per rilanciare il cinema all'interno di un più generale impegno di sviluppo dell'industria dell'audiovisivo». Come si ricorderà è ancora aperta la vicenda Gaumont-Italia che sta per svenire l'intero pacchetto al migliore offerente: la Cannon americana di Goian e Giobus e, in parte, Bertuscioli.